

I Conservatori

Napoli nel 1700 deteneva il monopolio dei cantanti che erano fra le più “preziose merci d’esportazione” dell’economia cittadina.

La formazione vocale di questa “merce pregiata” avveniva per merito di ottimi didatti nei quattro Conservatori¹ Napoletani, di Santa Maria di Loreto, di Santa Maria della Pietà dei Turchini, dei Poveri di Gesù Cristo e di Sant’Onofrio².

Luoghi in cui tra l’altro, si favoriva una pratica in “voga” in quest’epoca “la Castrazione”³. Ciascuno dei quattro Conservatori di Napoli, aveva una Chiesa annessa.

Ciò permetteva a maestri ed allievi di occuparsi della musica durante le funzioni liturgiche. Esistevano anche molti Conservatori Femminili che non sono mai ricordati in quanto le donne non potevano fare professione della musica, è inimmaginabile che in un clima così gioioso e pieno di suoni le donne rimanessero in disparte accontentandosi del ruolo di spettatrici e di canterine.

Le donne a Napoli erano anche musiciste e compositrici e si formavano soprattutto in ambito domestico e nei numerosi Conservatori Femminili.⁴ La musica era quindi vista come attività ricreativa e per questo motivo i loro lavori non sono conosciuti, in quanto conservati in archivi privati o addirittura persi.

Bisogna comunque dire che i regolamenti nei Conservatori femminili circa l’utilizzo e lo studio della musica erano molto rigidi vietando qualsiasi forma di canto figurato e prediligendo il Canto Gregoriano e la musica sacra.

Dei Conservatori femminili, vanno ricordati quelli dell’Annunziata, della Maddalena, dello Spirito Santo, della Madonna dei Sette Dolori, di Santa Maria del Rifugio, di “Donzelle Cittadine” nominato della Concezione Italiana di Montecalvario fondato nel 1589, di Santa Maria della Concezione Spagnuola, Santa Maria della Carità, Santa Maria del Presidio delle Pentite, Santa Maria dello Splendore, Santa Maria del Soccorso, Santa Maria del Rosario alle Pigne, Santa Maria del Consiglio, Santa Maria della Solitaria, di San Vincenzo, di Santa Maria Antesecula, di Santa Maria di Costantinopoli di Santa Maria delle Figliuole Pericolanti.

Tra le donne musiciste della *Scuola Napoletana* ricordiamo Dionisia Zamparelli e le sorelle di Alessandro Scarlatti, Annamaria che studiò con Niccolò Jommelli e Melchiorra Brigida, entrambe cantanti.

Esiste testimonianza della fondazione di alcuni Conservatori a Palermo, quello *del Buon Pastore* fondato nel 1607, che diventa scuola di musica solo nel 1721 e quello denominato *de’ Figliuoli Dispersi*, fondato nel 1618.

Inizialmente i giovani ospiti di quest’ultimo erano istruiti nelle *arti meccaniche*, ma successivamente anche in questo luogo lo studio della musica prese il sopravvento.⁵

¹ Il termine Conservatorio che *custodiva, preservava* i bambini poveri, diventerà presto sinonimo di Scuola di Musica e sarà utilizzato in questo senso in tutto il mondo per indicare un luogo preposto a *cum serbare*, conservare e preservare l’arte della musica.

² Su una targa all’ingresso dell’attuale Conservatorio di Musica San Pietro a Majella si legge: Questo antico edificio già venerabile Convento dei Padri Celestini di San Pietro a Majella nel 1826, per volontà di Francesco Re delle Due Sicilie fu destinato ad accogliere la gloriosa *Scuola Napoletana* ed a conservare le preziose testimonianze degli antichi Conservatori dei Poveri di Gesù Cristo, Santa Maria di Loreto, Sant’Onofrio a Capuana, Pietà dei Turchini. Il curatore dello scritto, ha però commesso un errore in quanto nei Conservatori di San Pietro a Majella non sono conservate le *preziose testimonianze del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo* in quanto, appartenendo quest’ultimo alla Chiesa, i documenti sono conservati all’ Archivio Arcivescovile di Napoli mentre i manoscritti musicali sono conservati in prevalenza, presso la Biblioteca dei Girolamini di Napoli.

³ Dal 1562 al 1875, circa 4.000 bambini fra i 7 e i 10 anni furono castrati.

⁴ Nell’iconografia pittorica, la donna alle prese con uno strumento e o spartiti musicali, è sempre raffigurata in luogo chiuso o addirittura benevolmente sorvegliata da qualche monaca.

⁵ *Dizionario storico-critico degli scrittori di musica* G. Bertini Tipografia reale di Guerra - Palermo - 1814

A Palermo si ricorda anche il Real Collegio Carolino de' Nobili della Compagnia di Gesù. In origine, i Conservatori non erano istituzioni musicali, bensì luoghi di carità, in quanto ospitavano ragazzi poveri od orfani; erano gestiti dal clero o da laici vicini al clero e l'istruzione era gratuita: questo per arginare, per quanto possibile, i problemi legati alla povertà.

I ragazzi venivano iniziati alla musica in tenera età, ed oltre ai normali studi umanistici e scientifici, si dedicavano quotidianamente ad esercizi vocali e strumentali eseguendo scale e ornamenti, passaggi difficili, approfondendo il contrappunto e la teoria della musica; il tempo residuo veniva trascorso componendo e ascoltando cantanti e strumentisti famosi. Il periodo di formazione durava almeno otto anni e con questa intensità di studio i giovani allievi diventavano musicisti completi in grado di risolvere qualsiasi problema legato alla composizione e all'esecuzione musicale.

Con il tempo, queste strutture finirono per diventare autentiche Scuole di Musica, primi esempi in assoluto di Scuole di Formazione Musicale, garantendo agli allievi meritevoli un sicuro avvenire con la musica.

Nel 1794, il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo viene soppresso e alla fine del Settecento i tre Conservatori laici cominciarono ad inglobarsi; nel 1805 il Conservatorio della Pietà dei Turchini si fonde con quello di Santa Maria di Loreto a Capuana - già fusione di Santa Maria di Loreto e Sant'Onofrio a Capuana avvenuta nel 1797 - per confluire nel 1807 prima nel Reale Collegio di Musica con sede nel Convento di San Sebastiano, attuale convitto Vittorio Emanuele II, luogo di studio tra gli altri di Vincenzo Bellini, e poi nel 1862 presso l'attuale sede, ex convento dei Padri Celestini di San Pietro a Majella. A proposito di Vincenzo Bellini, questo scrive di lui un suo contemporaneo:⁶ *Nasceva Vincenzo Bellini in Catania di Sicilia il 28 Novembre del 1804. da Rosario Bellini, e da Agata Ferlito civile ed onesta gente, ma non doviziosa. Egli dopo i primi studii fanciulleschi, ai quali attese con amore, ebbe a maestro nell'arie della musica l'avolo suo Vincenzo⁷, stato già scolare del rinomato Piccini. Siccome però i genitori del giovinetto non istimavano dovessero bastargli que' soli insegnamenti domestici, così ricercarono, ed ottennero dal comune di Catania, che gli si facessero le spese per istudiare nella Capitale. Lo condussero allora in Napoli, correva l'anno 1819, e lo collocarono nel celebrato Conservatorio di musica, il quale a que' tempi aveva sue stanze nel chiostro di S. Pancrazio. Scorso appena un mese dal suo ricevimento in Collegio, Vincenzo diede così buon saggio di se in un esame pubblico, che in premio ottenne d'essere francato d'ogni spesa. Fu da quel punto che egli si avvide come a non voler frodare i suoi delle concepite speranze eragli mestieri darsi interamente allo studio, senza lasciarsi vincere dall'ozio, o frastornare dai passatempi; cose tutte che spesso menano a perdizione gl'ingegni più rari. Un Tritto maestro insegnavagli il contrappunto, ed il giovine spendeva due anni interi in così fatto studio, con tanto ardore con volontà sì risoluta, da non lasciarsi spaventare poco o molto dalle noje che da quello derivano. Avvedevasi però il Bellini che ben altro gli bisognava per avanzarsi nell'Arte, che la Scuola dei Leo, e dei Sala, quindi si faceva ad impetrare con preghiere dal Sommo Zingarelli, che gli facesse copia de'suoi insegnamenti. Quell'uomo venerando per età e per sapere, il quale mai nulla non seppe negare a que' giovinetti in cui avesse scorto ingegno pronto unito a buon volere, lo ammetteva facilmente ad udire le sue lezioni come per lo innanzi aveva praticato col Mercadante e col Manfredi: da quel giorno il giovine alunno incominciava ad intravedere un più ridente e dolce avvenire.*

⁶ Biografia di Vincenzo Bellini - Filippo Gerardi - per Giuseppe Salvucci e figlio Roma 1835

⁷ Vincenzo Tobia Nicola Bellini, nonno del grande Vincenzo nacque a Torricella Peligna (Chieti) il 12 maggio del 1744 studiò a Napoli con Giuseppe Dol e Carlo Cotumacci Maestri di Cappella del Conservatorio di Sant'Onofrio rispettivamente: dal 1755-1774 Giuseppe Dol e dal 1755-1785 Carlo Cotumacci.

Zingarelli nel 1813 diventò Direttore del Reale Collegio di Musica di San Sebastiano e in quell'epoca disputava con Gioacchino Rossini il primato dell'arte della musica.

Vincenzo Bellini, allievo di Nicola Zingarelli, si forma, come si evince dal suddetto scritto, con i principi della *Scuola Napoletana* di cui è l'epigono.

La *Scuola Napoletana* andò a decadere dopo l'unità d'Italia per il processo di colonizzazione subito.

Circa i Conservatori e la Scuola Musicale Napoletana del Settecento ci piace riportare integralmente il curioso pensiero di un contemporaneo, Giuseppe Galanti, che nel suo libro *Napoli e Suo Contorno* scrive:

“Napoli ha oggi tre scuole di musica vocale e strumentale, i cui allievi vestono un'uniforme talare.

Quelli di Santa Maria di Loreto vestono di bianco, quelli della Pietà di Turchino per cui dei Turchini, quelli di Sant'Onofrio di bianco e color pulce.

Vi era prima una quarta scuola di rimpetto li Girolamini detta dei Poveri di Gesù Cristo, ed il Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli la convertì in seminario di preti della sua diocesi.

Oggi le suddette scuole allevano circa 230 giovani da esse sono usciti i più gran musicisti del mondo, che colla loro melodia divina, hanno fatto stupore alle altre nazioni.

I più gran musicisti compositori di Napoli sono del principio di questo secolo. Nella musica si hanno di distinguere quelli che sono stati capi di Scuola per il loro genio, da quelli che sono stati addetti ad un genere di composizione.

Fra i primi metteremo innanzi a tutti Alessandro Scarlatti, il quale è da riguardarsi come il fondatore di tutta la musica moderna, perché a lui dobbiamo la scienza del contrappunto. Era nato in Messina² ed è morto verso il 1725.

Nicolò Porpora morì verso il 1770 di 90 anni⁸. Ha dato gran numero di opere per il Teatro, che sono riguardate come modelli. Il suo più gran merito è nelle cantate, ed è da tenersi per il maestro dei cantanti. Leo fu suo discepolo e superò il maestro, morì nel 1745 di 42 anni⁹. La sua maniera è inimitabile. Il “Misero Pargoletto” del Demofonte è un capo d'opera d'espressione.

Francesco Durante nacque a Grumo¹⁰, villaggio di Napoli, gli era riserbata la gloria di rendere facile il contrappunto. Le sue più belle opere sono le cantate di Scarlatti ridotti a duetti. Dei Musicisti del secondo genere metteremo in primo luogo Vinci, che è stato il padre dei scrittori musicisti del teatro. Il suo gran merito è di unire ad una profonda cognizione del contrappunto la più viva espressione. Il suo capo d'opera è l'Artaserse del Metastasio. Morì giovane di 42 anni nel 1732, e si disse per opera di veleno propinatogli. Giambattista Jesi era nato a Pergola¹¹ nella Marca, ond'ebbe il cognome di Pergolese.

Fu allevato nella Quarta Scuola di Napoli¹², che, siccome si è notato, è stata convertita in seminario di preti. Fu discepolo di Durante e morì nel 1733 di 25 anni¹³ di morbo venereo.

Fu un vero genio, Le sue opere immortali sono lo Stabat Mater, l'aria “Se cerca se dice” dell'Olimpiade e la “Serva padrona” in gener buffo. Il Padre Martini sostiene, che in questo genere il Pergolese era tanto valente, e così inclinato e disposto che si trovano motivi buffi anche nello Stabat Mater.¹⁴ Hasse detto il

² Scarlatti, nasce a Palermo il 2 maggio 1660 e muore a Napoli il 24 ottobre 1725

⁸ Niccolò Nicolò Porpora nasce a Napoli nel 1686 e muore a Napoli nel 1766 e quindi a 80 anni.

⁹ Leonardo Leo nasce a San Vito degli Schiavi, Brindisi, nel 1694 e muore a Napoli, nel 1744 a 50 anni

¹⁰ Francesco Durante nasce a Frattamaggiore.

¹¹ Giovanni Battista nasce a Jesi il cognome Pergolesi deriva dalla città di nascita del nonno Francesco per l'appunto Pergola frazione di Jesi. Erroneamente nei primi dell'ottocento G.B. Pergolesi, si riteneva nato a Casoria.

¹² Il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo soppresso nel 1744 per volere dell'Arcivescovo di Napoli Cardinale Giuseppe Spinelli dei marchesi di Fuscaldo, che lo adibì a Seminario diocesano. I fanciulli che vi erano ospitati furono trasferiti nei conservatori di S. Onofrio, di Loreto e della Pietà dei Turchini.

¹³ Pergolesi muore a 26 anni nel 1736 a Pozzuoli.

¹⁴ Padre Martini in realtà critica lo Stabat pergolesiano accostandolo all'opera comica “La Serva Padrona” asserendo: “come mai quella musica, che è atta a esprimere sensi burleschi e ridicoli, come quelli della Serva Padrona, potrà essere acconcia ad esprimere sentimenti pii, devoti e compuntivi?”

Sassone, fu allievo di Alessandro Scarlatti¹⁵. Jommelli nacque in Aversa ed è morto nel 1775¹⁶. Ha mostrato un genio vario. Il Miserere ed il Benedictus, sono le sue belle opere nella maniera nobile e semplice. L'Armida e L'Ifigenia sono le sue più belle opere Teatrali..... Davide Perez nacque in Napoli ed è morto circa 12 anni¹⁷ addietro, è uno di que' compositori, che abbiano sostenuto per più lungo tempo la rigidezza di un contrappunto esatto e regolare. Oltre alla riuscita che hanno avuto le sue composizioni pel Teatro, molto stimate sono le sue composizioni ecclesiastiche. Il suo Credo si canta ancora nella Chiesa dei P.P. dell'Oratorio e si va a sentirlo come un originale egualmente alle altre composizioni di Leo, di Scarlatti, di Nicolò Porpora e di Durante.

Antonio Traetta¹⁸, maestro e compagno di Sacchini nel Conservatorio di Santa Maria di Loreto, ha corso la medesima carriera con egual lode. Ciò che lo distingue dal suo allievo, è un arte più raffinata. Morì qualche anno prima di Sacchini.

Antonio Sacchini¹⁹ morto nel 1782 è di un merito superiore. Il suo merito consiste in una gioconda facilità. Fra le sue composizioni serie si distingue "Berenice che fai" coll'aria che lo segue.

Bacch²⁰ fu tedesco allevato in Napoli. Il suo merito principale è posto nella tenerezza colla quale anima le sue composizioni. La sua musica del duetto "Se mai più sarò geloso²¹", fa bella mostra fra le tante altre eccellenti colle quali hanno espresso questo pezzo i più valenti autori. Si potrebbe dire che Bacch sia riuscito meglio ad esprimere l'ironia del poeta. Era un poco più avanzato di età di Jommelli ed è morto qualche anno prima di lui.

Piccini è stato il rivale di Jommelli nella maniera nobile. Inarrivabile è il suo duetto "Fra queste ombre meste o cara". Devesi forse riguardare come il fondatore del presente Teatro buffo. Paisiello, Guglielmi e Anfossi sono suoi discepoli che hanno nome. Oltre a questi grandi compositori, le scuole di Napoli hanno prodotti celebri cantori, e fra gli altri Caffarelli, Ezziello, e Farinelli.

Quest'ultimo divenne ministro di Filippo V Re di Spagna, e si fece stimare per la sua modestia, e perché non abusò mai del favore del Monarca.

Interessante anche il pensiero circa i Conservatori di uno dei maggiori musicisti dell'epoca Nicolò Piccinni²²:

"I Conservatori, sono antichi istituti: lo si vede pur dallo stato in cui si ritrovano i loro fabbricati, tutti quasi caddenti. I loro nomi? Sant'Onofrio, La Pietà e Santa Maria di Loreto²³. Il numero degli scolari a Sant'Onofrio? È, in questo momento, di novanta; ve ne sono centoventi alla Pietà, duecento a Santa Maria di Loreto. In ciascun Conservatorio insegnano due Maestri di Cappella; il primo maestro sorveglia e corregge le composizioni degli scolari, il secondo maestro dà lezione particolarmente di canto. Dei Maestri detti secolari²⁴ insegnano di violino, di cornetta, di clavicembalo, di violoncello, d'oboè e flauto. S'entra in Conservatorio quando si abbiano già otto o dieci anni, fino ai vent'anni; quelli che v'entrano a otto anni vi devono, d'obbligo, restare non meno di altri otto. E a quelli di vent'anni si chiede che per lo meno abbiano fatto notevoli progressi nello studio o nella pratica della musica, senza di che non sono ammessi.

¹⁵ Hasse studiò inizialmente con Nicola Nicolò Porpora, successivamente con Alessandro Scarlatti.

¹⁶ Nicolò Jommelli nasce ad Aversa il 10 Settembre del 1714 e muore a Napoli il 25 Agosto del 1774.

¹⁷ Davide Perez, o David nasce Napoli nel 1711 e muore a Lisbona il 30 ottobre 1778. Il libro del Galanti è stato stampato nel 1792, forse l'autore si riferiva ai due anni precedenti la pubblicazione.

¹⁸ Il Galanti si riferisce sicuramente a Tommaso Traetta nato a Bitonto il 30 marzo del 1727 e morto a Venezia il 6 aprile 1779. Allievo del Durante presso il Conservatorio di Santa Maria di Loreto. Il Traetta, probabilmente da "Mastricello" ha potuto seguire Antonio Sacchini suo compagno al Conservatorio di Santa Maria di Loreto, entrambi erano allievi di Francesco Durante. Sacchini studiò il violino con Nicola Fiorenza nello stesso Conservatorio.

¹⁹ Antonio Maria Gaspare Sacchini nasce a Firenze il 14 giugno del 1730 e muore a Parigi, 6 ottobre 1786 quattro anni dopo la data indicata dal Galanti.

²⁰ I Galanti si riferisce a Johann Christian Bach, diciottesimo figlio del sommo Johann Sebastian. I dati anagrafici Johann Christian Bach non corrispondono alla descrizione fatta circa il rapporto di età con Jommelli.

²¹ Aria tratta dall'Opera di Johann Christian Bach Alessandro nelle Indie rappresentata al Teatro di San Carlo il 20 gennaio del 1762. Un Manoscritto della cavatina, è conservato presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino.

²² A General History of Music from the earliest ages the present period-by Charles Burney Mus.D.F.R.S. London 1776-1789

²³ All'epoca della dichiarazione al Burney di Piccinni il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo era stato dismesso.

²⁴Secolari in quanto non religiosi.

Quando, dopo un certo tempo, gli scolari, che a otto o a dieci anni sono entrati in Conservatorio, non abbiano dimostrato disposizione per la musica, li si licenzia senz'altro. Quando, a studi terminati, si esce dal Conservatorio, si può anche chiedere di rientrarvi da maestri, e ciò spesso accade se chi lo chiede n'è meritevole. Si ammettono anche scolari esterni a pagamento, o per convittori, e costoro possono lasciare il Conservatorio ogni volta che ad essi piaccia.”

Dei quattro antichi Conservatori, l'unico rimasto riconoscibile nella struttura, è quello dei Poveri di Gesù Cristo e in parte il Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuana.

Il Conservatorio di Santa Maria di Loreto

Il Conservatorio di Santa Maria di Loreto si trovava sulla Via Marina, un tempo fuori le mura della città di Napoli, nel borgo di Loreto, dove oggi è ubicato l'Ospedale "Santa Maria di Loreto Mare".

Salvatore di Giacomo riferisce che nel cortile dell'attuale ospedale vi è un'incisione su di un arco che dice: *Un dì ad Apollo ad Esculapio or Sacro*.

Il Conservatorio di Santa Maria di Loreto, il più antico fra i quattro, fu fondato nel 1537 grazie alla volontà di un protonotario Apostolico di origine spagnola, Giovanni di Tappia,²⁵ che istituì una Chiesa e cominciò ad ospitare i fanciulli poveri di Napoli.

Dopo la morte di Giovanni di Tappia nel 1543, la struttura continuò a funzionare ospitando sia maschi che femmine.

Le ragazze lasciarono il Conservatorio nel 1565, quando furono ospitate ai Conservatori dell'Annunziata e di Sant'Eligio, grazie alla volontà del Cardinale Alfonso Carafa.

Lo studio sistematico della musica cominciò verso la fine del Seicento e anche questo Conservatorio ebbe le stesse consuetudini degli altri.

Oltre alla raccolta delle offerte, la annessa Chiesetta ospitava un "Cippo" ossia un grande salvadanaio di legno dove i mercanti del borgo destinavano un obolo ai piccoli diseredati.

Nei registri cinquecenteschi del Conservatorio di Santa Maria di Loreto si trovano una sfilza di nomi di ragazzi ospitati tra il 1560 e il 1570. La provenienza dei giovani è in prevalenza napoletana, ma numerosi sono Spagnoli: *Escalona, d'Aragona, Bonadies, Hermano Infantes, d'Aula, de Luna, Perez, d'Aloysio, d'Avalos*, ma anche Lombardi, Francesi, Siciliani.

Questo registro contiene più di millecinquecento nomi, il che dimostra che il Conservatorio di Santa Maria di Loreto era il più frequentato di Napoli.

Tra le curiosità rinvenute nei documenti dell'Istituto si rileva che l'alimentazione dei giovani era ricca di legumi e pesce.

Si dava ai figliuoli di Santa Maria di Loreto la "Tonnina", alimento composto dalla schiena del tonno a pezzi e conservata sotto sale in botticelle e il "Tarantiello" alimento a forma di salame ricavato dalla pancia del tonno e così chiamato in quanto la produzione avveniva prevalentemente a Taranto.

Nel Conservatorio di Santa Maria di Loreto nel 1777 così si mangiava:

"Domenica e Martedì. - La Mattina la Minestra verde col bollito, antipasto e frutta. La sera; una pietanza di pasta fina, formaggio e frutta.

Lunedì e Giovedì. - Minestra bianca di gnocchi, col bollito, antipasto e frutta la mattina. La sera; antipasto di carne e frutta.

Mercoledì, Venerdì e Sabato. - La mattina minestra verde, minestra bianca e frutta. La sera insalata, formaggio e frutta.

A ogni vigilia si aggiunge alle solite pietanze il pesce."

Verso la fine del Seicento l'Istituto si orientò all'insegnamento della musica e si scelse come Primo Maestro di Cappella Francesco Provenzale. Era l'anno 1663.

²⁵ Alcune fonti citano un certo Mastro Francesco quale fondatore del Conservatorio di Santa Maria di Loreto "Il quale cominciò e si aumentò per la venuta di un padre nominato Giovanni di Tappia".

Francesco Provenzale era il maggiore musicista dell'epoca presente a Napoli. Tra il 1673 ed il 1701 presterà la sua opera al Conservatorio della Pietà dei Turchini; successivamente, viene sostituito a Santa Maria di Loreto da Gaetano Veneziano, poi da Nicola Acerbo e Cataldo Amodeo.

L'alto numero di allievi non poteva essere gestito solo da Nicola Acerbo e da Cataldo Amodeo, quindi nel 1689 si aggiunge Alessandro Scarlatti che viene nominato Primo Maestro.

Ma gli innumerevoli impegni costringono Alessandro Scarlatti a lasciare l'insegnamento dopo soltanto un mese, nell'Aprile del 1689.

Viene sostituito da don Pietro Bartilotti, ma gli allievi sono scontenti di avere due maestri e quindi Nicola Acerbo passa all'insegnamento del canto.

Il 2 Aprile del 1695 il Bartilotti si licenzia e ritorna con la carica di Primo Maestro Gaetano Veneziano.

Nel frattempo la retta dei convittori era stabilita in trenta ducati all'anno e *“Per l'umidità del sito si esperimenta nelli figlioli eunuchi una certa rancità di voce. D'ora innanzi si faccia ad essi d'inverno il giuppone di tarantola del Giusso.”*²⁶

Nel 1716 muore Gaetano Veneziano e il suo posto è occupato da un ex allievo del Conservatorio che si è fatto prete don Gaetano Perugino.

Nel 1720 eletto il Perugino, Canonico del Duomo di Napoli, viene sostituito dall'ottimo Francesco Mancini e alla sua morte è primo Maestro di Santa Maria di Loreto prima Giovanni Fischietti e dopo Nicolò Porpora, che abbandonerà presto il Conservatorio per essere sostituito da Francesco Durante come Primo Maestro e Pietrantonio Gallo come vice.

Francesco Durante insegnerà in questo Conservatorio dal 1742 fino alla sua morte avvenuta nel 1756. Si alternano all'insegnamento Gennaro Manna, Fedele Fenaroli, Giovanni Paisiello, Nicola Fiorenza in qualità di maestro di violino, ancora Nicolò Porpora, Giacomo Tritto, Nicola Zingarelli e Saverio Mercadante.

Nei registri viene segnalata la presenza di un *eccellentissimo* violinista nato a Lucca nel 1749 Giuseppe Puppo.

Nel 1797 il Conservatorio di Santa Maria di Loreto viene inglobato in quello di Sant'Onofrio in quanto gli allievi erano drasticamente diminuiti a causa di un decadimento dovuto ad una cattiva amministrazione e ad un rilassamento della disciplina. La struttura viene utilizzata come caserma.

²⁶ Era un indumento che utilizzavano in prevalenza i nobili, il giuppone si indossava come una maglietta della quale si vedevano solo le maniche ed aveva un collo alto e avvolgente che ben si adattava a tenere calda la gola dei piccoli cantanti. Il giuppone era fatto comunque di un tessuto grossolano denominato *“tarantola”*, dal nome del luogo di origine, la cittadina abruzzese Taranta Peligna.

Il Conservatorio della Pietà dei Turchini

Nel 1573 si riunirono nella piccola chiesa dell'Incoronatella, in Rua Catalana attuale Via Medina, parecchi abitanti della zona per formare una confraternita inizialmente denominata "I Bianchi dell'Immacolatella" che potesse raccogliere ed ospitare i fanciulli abbandonati o dispersi.

In principio i fanciulli venivano ospitati nella Chiesa ma essendo aumentati di numero vennero successivamente ospitati in uno stabile a ridosso della Chiesa che è visibile ancora oggi anche se totalmente trasformato: Santa Maria della Pietà dei Turchini sulla via Medina. Essendo lo scopo e l'organizzazione simile a quella degli altri Conservatori preferiamo che la descrizione della vita nel Conservatorio della Pietà dei Turchini siano illustrate attraverso documenti dell'epoca.

La divisa era prescritta dalle medesime Regole e Statuti che descrivono minuziosamente il modo di vestire e di avere cura della propria immagine dei giovani allievi.

"Ognuno che vive in Conservatorio deve vestire con un abito modesto, e decente, di color torchino che vada al pavonazzo, lungo a modo di sottana ecclesiastica, con collare bianco, bottoni, cinta e zimarra dell'istesso colore torchino, cappello e scarpe nere, calzette torchine o bianche. Si proibiscono affatto, come cose disconvenevoli al decoro dell'abito, mostre e bottoni, e cinte e calzette di altro colore, come ancora merletti, pezzilli nelle camice, fettucce, camesini, tacchi rossi nelle scarpe, fiocchi, bottoni indorati o inargentati, o coccarde al cappello, anelli, manicotti alle mani, fibbie d'argento o di metallo detto del principe, ed altro che denota piuttosto vanità secolare che modestia di conservatorista.

Non ardischino portare capelli lunghi o inanellati, o sparsi con polvere di cipro, o toppè di sorta alcuna, ma che quelli siano corti e decenti all'honestà del Santo Luogo, chepperchè almeno se li facciano tagliare una volta al mese. Abbiano accortezza di portare la veste abbottonata, polita, e zimarra ben acconcia, cioè infilzata con ambedue le braccia, com'ancora non comparire in pubblico senza la veste e nel caso che questa si dovesse rappezzare, senza portare addosso la zimarra.

Tutti quelli che sono clerici non trascurino portare la corona seu chierica nel capo, convenevole e decente a ciascheduno ordine, quale almeno ogni otto giorni se la facciano radere, e procurino di vivere con modestia, con decoro ed esemplarità".

Ferdinando IV di Borbone, per fronteggiare eventuali rivolte all'interno di questo Conservatorio come già accadute al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, nomina un Regio Delegato con poteri assoluti di controllo.

Viene nominato Saverio Mattei, persona stimata dal mondo della cultura dell'epoca per le sue comprovate capacità organizzative e gestionali.

Grazie al Mattei prima e a Giuseppe Sigismondo dopo, il Conservatorio della Pietà dei Turchini sarà l'unico dei quattro Conservatori a non chiudere, ma anzi ad accogliere gli allievi degli altri istituti per poi trasferirsi prima al Monastero di San Sebastiano e poi nel Convento di San Pietro a Majella sede dell'attuale Conservatorio di Musica.

A Saverio Mattei è dovuto anche il merito di aver favorito ed organizzato l'incredibile fondo di autografi dei grandi compositori della *Scuola Napoletana* del Settecento che oggi si conserva nell'attuale Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli.

L'organizzazione della scuola era molto precisa come possiamo notare da questa straordinaria descrizione tratta da *Regole e statuti del Real Conservatorio della Pietà dei Turchini da osservarsi dalli ministri, maestri, alunni e serventi.*

Per evitare la confusione che potrebbe nascere se li maestri di musica venissero tutti in un medesimo tempo, s'è determinato che alcuni venghino la mattina ed altri il doppo pranzo. Non per questo devono coloro ai quali manchi il Maestro, o la mattina o doppo il pranzo, perdere e consumare il tempo nell'otio ma starsene nel luogo del proprio dormitorio, applicati allo studio.

All'avviso che havranno col campanello della venuta del proprio Maestro, subito eschino fuori del dormitorio e si portino da quello, e baciatali la mano stiano avanti di lui impiedi modesti ed ossequiosi, apprendendo il suo insegnamento et ubbidendo a'suoi comandi, e castigati non ardischino rispondere, anche che stimassero irragionevole il castigo. Non si partano dal loro rispettivo Maestro, se non licenziati da quello, et havendo giusta causa di partire li domandino riverentemente licentia. Havendo uno delli Maestri bisogno de'discepoli d'altro Maestro per far concerto, chiamati quelli, senza dimora alcuna, accorriano subito, l'ubbidiscino in tutto ciò che gli ordina, come se fosse il proprio maestro, nè ardischino partirsi se non licenziati da questo. Ritrovandosi nell'attuale esercizio delle scuole sì de grammatica come de musica, niuno ardischi di partirsi benchè chiamato, purchè non fusse per qualche bisogno del Conservatorio, o di qualche padre che non patisse dilatione.

Nel tempo che si fanno le scuole cessi ognuno di cantare ò suonare di maniera che puole essere d'impedimento a discepoli, ò di disturbo alli maestri, che perciò s'assegnerà ad ogni classe l'hora et il luoco per il suo esercizio. Dovendosi fare esercizio di musica non si facci in tempo delle scuole, ma in quelle finite, et acciò questo esercizio non impedisca lo studio degli altri si osservi questa regola, cioè: la classe delli Eunuchi faccia l'esercizio di cantare uniti nel proprio dormitorio, la classe delli Tenori nella sala, la classe delli Bassi nel guardarobba superiore, la classe delli Violini nell'angolo inferiore del dormitorio dei grandi, la classe dell'Oboè nell'ubbidienza, la classe delli Violoncelli e Contrabassi nel passetto della guardarobba superiore, e la classe delli Tromboni e Trombe nella guardarobba inferiore. Nella sera d'ogni sabbato, purchè non sia impedita per altro esercizio e da festa di precetto, si concertino le flottole e le correnti, al quale esercizio devono intervenire anche coloro che fanno professione di cembalo e devono quelle cantare et sonare come gli altri, che perciò coloro che s'applichino ancora o al canto o a qualche istromento per poter servire le Paranze.

Tra i Maestri di Cappella del Conservatorio della Pietà dei Turchini si ricordano:

Giovanni Maria Sabino, Francesco Provenzale, Don Gennaro Ursino, Nicola Fago, Leonardo Leo, Lorenzo Fago, Nicola Sala, Giacomo Tritto, Geronimo Abos e Pasquale Cafaro e tra i musicisti i valenti violinisti Paolo Diana ed Emanuele Barbella.

Il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo

In Piazza dei Girolamini, slargo di Via dei Tribunali nel centro antico di Napoli, oltre che la facciata dell'omonima chiesa, si trovano il palazzo che fu del Marchese di Villa, Giambattista Manzo, frequentato tra gli altri da Torquato Tasso, e la casa di Giovan Battista Vico,²⁷ dove visse per circa vent'anni, e, proprio di fronte alla Chiesa, l'edificio che oggi ospita le Suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta, un tempo Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.

Le origini risalgono al 1599²⁸, quando un frate laico cappuccino, Marcello Fossataro di Nicotera, cominciò a raccogliere in una Napoli depressa per effetto della carestia, nel luogo chiamato Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, fanciulli orfani, poveri e senza tetto, che al grido "fate la carità ai Poveri di Gesù Cristo" provvedevano al sostentamento dello stesso.

In questo luogo si raccoglievano fanciulli dai sette agli undici anni, e, oltre all'insegnamento religioso, si insegnava loro a leggere, a scrivere e a fare Musica.

La Chiesa di pertinenza del Conservatorio era dedicata alla Madonna del Pilar²⁹.

Nel Seicento l'insegnamento della Musica assunse una tale importanza da indurre Carlo Celano³⁰ a dire dei Conservatori "anco attendono alla musica, nella quale sono usciti ottimi soggetti". Inizialmente i fanciulli del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo erano vestiti con il panno grigio francescano, ma il Cardinale Caracciolo volle che vestissero come l'iconografia sacra ci mostra Gesù, con la sottana rossa e la zimarra azzurra.

Nel 1620 così si presentava il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo: nella Sala di ingresso vi era un mobile e una grande tavola, un attaccapanni ed un crocifisso alla parete. All'interno del Conservatorio una delle aule, con cinque banchi, sette scanni, una lampada di vetro, un tavolino e due sedie di legno. Nel refettorio sei tavole, sette scanni e un quadro rappresentante l'ultima cena: *Coena Domini*.

I governatori si radunavano in una "Camera del Consiglio" dove vi erano un tavolo, due campanelli, una cassettera chiusa da una catena, una cassapanca ed un armadio, appoggiati alle pareti, una scala e cinque croci di legno.

Nella dispensa si trovavano tre contenitori di ottone, una cassetta, una giara per conservare l'olio, vario pentolame di rame e attrezzi da cucina, in cantina, due mezze botti e due barili grandi.

Nella stalla una sega per la paglia, una barda e due somari.

Nel guardaroba, coperte, materassi, lenzuola, camicie e tovaglie.

Nella camera dell'udienza, due casse chiuse da serrature, cinque sedie di cuoio su due delle quali erano poggiati due cuscini sempre di cuoio, un tavolo con panno verde con cassetti

²⁷ A pochi passi dal Conservatorio al n° 112 della piazza dei Girolamini, abitava Giovan Battista Vico. La casa apparteneva, come ci ricorda Salvatore Di Giacomo, ai Padri dell'*Oratorio* che, quando il Vico non riusciva a pagare la pigione, fingevano di non accorgersene. Recente la probabile scoperta dei resti mortali di Giovan Battista Vico all'interno della Chiesa dei Girolamini.

²⁸ Come rilevato da Salvatore di Giacomo op. cit., la data di origine del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, si deduce dalla lettera di Marcello Fossataro inviata in forma di supplica nel 1596 al canonico della cattedrale, don Hyeronimo Margarita, affinché l'arcivescovo di Napoli, cardinale Alfonso Gesualdo, intervenga per favorire la costituzione di un Conservatorio a Napoli. Vi è anche un'altra supplica rivolta all'allora papa Clemente VIII, affinché autorizzi la caritatevole attività preposta a raccogliere bambini dispersi. Carlo Celano nel suo libro *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli del 1856* indica invece l'anno 1589 come data di fondazione del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.

²⁹ In spagnolo "pilar" indica pilastro. Con questo nome gli spagnoli venerano Maria la madre di Cristo.

³⁰ Carlo Celano nasce a Napoli il 26 febbraio del 1625 dove muore il 3 dicembre del 1693. Erudito avvocato e letterato, appassionato di architettura, lascia un accurato censimento dei monumenti di Napoli, aggiornato alla fine del Seicento nella sua opera della maturità: *Le Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*.

chiusi a chiave, su cui era poggiato un calamaio in ottone, un mobile con serratura e quadri alle pareti.

Gaetano Greco fu chiamato alla fine del Seicento alla direzione del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.

Nel 1728 alla sua morte fu sostituito da Francesco Durante, poi da Francesco Feo e Girolamo Abos.

Si delinea così la storia musicale del Settecento Napoletano.

Si ebbe in questo periodo il massimo splendore³¹ che vede in veste di allievi o maestri, e talvolta prima allievi e poi maestri, i seguenti musicisti:

Niccolò Jommelli, Giovan Battista Pergolesi, Giuseppe Porsile, Nicolò Porpora, Leonardo Vinci, Giuseppe Arena, Giuseppe Avossa, Giacomo Insanguine³², Domingo Miguel Bernabè Terradellas, Tommaso Traetta.³³

Il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo nel periodo che va da metà Seicento in poi, si distingue quale migliore Scuola di Violino, in quanto, come ci riferisce Salvatore di Giacomo,³⁴ i maestri di Violino furono scelti da' Protettori del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo tra migliori che erano in Napoli e fu particolarmente all'inizio del Settecento che la Scuola di Violino cominciò ad avere grande rinomanza: basta citare tra gli allievi che ne uscirono Giuseppe Antonio Avitrano e Giovan Battista Pergolesi.

Nel 1730 un grave fatto di cronaca nera sconvolge l'apparente tranquillità del Conservatorio preso di mira già da un po'di tempo dai potenti Padri Filippini che vantavano la protezione addirittura del Santo Padre.

I Padri adducevano che la confusione prodotta dal funzionamento del Conservatorio li infastidiva nelle ore dei loro esercizi spirituali.

In quell'anno, Domenico Lanotte, giovane allievo del Conservatorio, viene barbaramente trucidato dai "Corsori",³⁵ la terribile milizia della Curia Arcivescovile, con la complicità dell'allora rettore che, fomentato dai Filippini, decide di soffocare con la forza un malcontento da lui stesso provocato con il suo malgoverno.

Nel 1744, a causa di ulteriori tumulti che causarono all'interno del conservatorio seri problemi disciplinari, numerosi giovani vennero espulsi, per cui l'Arcivescovo Spinelli, allora responsabile del Conservatorio, preferì scioglierlo, distribuendo gli alunni negli altri tre istituti musicali nel frattempo sorti a Napoli.

³¹ In questo periodo venivano ammessi convittori a pagamento ragazzi provenienti da tutte le città italiane e anche straniere, nel 1726 venne ammesso come "estero" Giambattista Pergolesi (Jesi) e poi Francesco Saverio Insanguine.

³² Particolarmente noto ai suoi tempi per l'abilità nel completare e rielaborare opere altrui, facendogli guadagnare il poco lusinghiero soprannome di "Maestro delle pezze".

³³ Per le notizie dei suddetti musicisti, vedi appendice.

³⁴ Salvatore Di Giacomo *Op. cit.*

³⁵ Con un dispaccio del 13 novembre del 1734 Carlo di Borbone interviene sulla tracotanza dei Corsori vietandogli di portare armi proibite e negandogli qualsivoglia immunità, assoggettandoli ai Tribunali Regi. A. Giannetti *Patentati ecclesiastici: il conflitto tra lo Stato e la Chiesa nella storia del diritto del Regno di Napoli nel Settecento*, ed. UNIServic, Trento 2008.

Marcello Fossataro

Come detto, Marcello Fossataro fondò il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e siccome “*é stato dimenticato più degli insigni maestri che li vi insegnarono*” vogliamo ricordarlo con l’esposizione integrale che Salvatore di Giacomo fa nella “Storia dei Conservatori” di uno scritto di Bartolomeo Capasso³⁶ sul Fossataro:

‘Negli ultimi anni del secolo XVI vedevasi per le vie di Napoli un vecchio con tonaca di zigrino, o di panno bigio aperta sul davanti, e stretta alla vita da un cordone, e con un cappello in testa dello stesso colore, che andava gridando: fate la carità ai poverelli di Gesù Cristo! Era egli Marcello Fossataro da Nicotera in Calabria, terziario dell’ordine di San Francesco, che girava per la città raccogliendo i fanciulli orfani e miserabili, e raccattando limosine per ricoverarli ed educarli.

Spesso anche nelle ore tarde della notte, quando la campana di San Lorenzo aveva suonato la controra, ed il silenzio regnava nella città solitaria, quella voce pietosa echeggiava tra l’abbaiare di qualche cane vagante, ed il grugnito dei porci che si avvolgevano nelle pozze anghere dell’ammattionato rotto, o mancante. Ed anche a quell’ora la pietà dei Napoletani non era sorda. Parecchie finestre al grido del buon fraticello si aprivano, e parecchie monete, avvolte nella carta, erano gettate sulla via, e, nel cadere, le punte delle carte accese segnavano una striscia luminosa nell’oscurità della notte.

Correvano allora in Napoli anni assai tristi per la povera gente. Gli scarsi raccolti, la mancanza delle comunicazioni delle province colla capitale, gli spropositati provvedimenti annonarii, e per giunta il monopolio, nel quale era talvolta interessato lo stesso Viceré, spesso elevavano il prezzo del grano ad un tasso eccessivo, e producevano continue ed elevate carestie. Il pane quindi a chi poteva comprarlo distribuivasi a cartelle; al povero poi, che non aveva mezzi, spesso mancava a dirittura. Il Fossataro in queste miserie era una vera provvidenza. Egli girava nei luoghi più vili e più popolosi della città. Dalle taverne, dalle stalle, dalla via, nelle barracche dei rivenditori, e sotto gli sporti (pennate) ed i davanzali (panconi) delle botteghe raccoglieva i fanciulli da 7 a 15 anni, stremati dal freddo e dalla fame, e li ricoverava in un locale preso a pigione, che era un macello. Ivi gli infelici, nettati e sanati che erano, venivano vestiti di abiti della stessa foggia e colore che usava il fossataro. Poscia attendevano ad imparare colla dottrina cristiana i primi rudimenti delle lettere, e nello stesso tempo qualche arte secondo la propria indole e capacità, finchè addestrati alquanto in quella non fossero per cura dello stesso collocati a bottega.

Presto il numero dei fanciulli crebbe molto, ed in proporzione crebbe anche la carità dei Napoletani. Il Fossataro mandava ogni giorno per la città le compagnie; a 20 per compagnia. I figliuoli di zigrino del vecchio, come erano chiamati comunemente, andavano cantando le litanie della Madonna, e l’uomo che li guidava di quando in quando ripeteva le parole di fra Marcello: fate la carità ai poverelli di Gesù Cristo! E la carità non mancava, pronta, continua, generosa.

Dopo dieci anni nel 1599, il locale per l’ospizio dei fanciulli era acquistato, un Oratorio eravi pure accanto costruito e dedicato alla Vergine sotto il titolo delle Misericordie. Le regole della pia istituzione eransi formate, e l’opera veniva annoverata tra le principali di Napoli. I fanciulli ordinariamente sommarono ad un centinaio. Allora all’insegnamento delle arti meccaniche fu aggiunto quello del canto, che a poco a poco divenne il principale, anzi tra le arti il solo che vi restasse. E così ebbe origine il Collegio dei Poveri di Gesù Cristo, ove insegnò lo Scarlatti, ove tanti illustri maestri furono nella musica educati, e donde uscirono il Durante, il Jommelli, il Vinci ed il divin Pergolesi, che tanta gloria arrecarono a Napoli ed alla sua scuola musicale. In processo di tempo mutarono lo scopo, il nome e gli ordinamenti del pio istituto, e l’opera

³⁶ B. Capasso, *Albo Artistico letterario per gli Asili infantili*, Stamperia de Angelis, Napoli 1880.

e la memoria di Marcello Fossataro furono quasi obliterate tra noi. Pure il suo nome va raccomandato alla gratitudine dei posteri, e io ho voluto ricordarlo in queste pagine consacrate al sollievo dei poveri fanciulli, affinché i Napoletani lo uniscano nelle loro benedizioni a quelli meritatamente di Ferrante Aporti e di Alfonso Casanova.

Il Conservatorio di Sant'Onofrio

La Congregazione di Sant'Onofrio nasce per volontà di mercanti e maestri d'arte con lo scopo di fabbricare e vendere stoffe di cui Napoli era riconosciuta come produttrice di qualità eccellente.

Solo nel 1598, seguendo forse l'esempio dei Conservatori della Pietà dei Turchini e dei Poveri di Gesù Cristo, la Congregazione di Sant'Onofrio decide improvvisamente di dedicare ad un unico scopo la sua carità, quello di accogliere, nutrire ed educare i fanciulli popolani orfani e poveri, avviandoli alle arti.

I Piccoli ospiti di Sant'Onofrio cominciarono ad apprendere la Musica soltanto nella prima metà del Seicento, sono bambini dagli otto anni in su, voci bianche, che vengono utilizzati per le funzioni religiose della Chiesa attigua.

Successivamente, oltre che i bambini poveri, vengono ammessi, pagando una piccola retta, anche convittori che intendono eseguire nel Conservatorio di Sant'Onofrio gli studi musicali.

Nel 1635 il Conservatorio aveva i seguenti insegnanti: Giovanni Terracciano, maestro di scuola, Carlo Sica, maestro di Cappella, Don Aniello Russo, Rettore. I convittori paganti erano undici.

Anche le sorti di questo come degli altri Conservatori si intersecano con quelle della Città: la *Rivoluzione* di Tommaso Aniello detto "Masaniello" del 1647 e la devastazione della peste che dal Gennaio all'Agosto del 1656 fece oltre trecentomila vittime.

L'ubicazione del Conservatorio di Sant'Onofrio nel quartiere Vicaria, la sua estrema vicinanza con le carceri di Castel Capuano, uno dei primi focolai della peste, l'affollamento degli scolari in una struttura mal tenuta e fatiscente, la posizione della porta d'entrata del Conservatorio sul piazzale che era servito durante la rivoluzione per eseguire le esecuzioni capitali e che adesso si riempiva di cadaveri, favorirono la diffusione della peste anche in questo luogo, dove morirono più dei due terzi degli ospiti.

Lentamente, però, il vecchio Conservatorio di Sant'Onofrio un po' riattato comincia a ripopolarsi.

Alla fine del Seicento comincia una nuova vita, più composta, più disciplinata, più feconda. Infatti molte circostanze migliorano il costume, l'economia ed il progresso dell'Istituto.

Oltre alle rendite di numerose proprietà acquistate o donate al Conservatorio, le entrate economiche sono costituite dai servizi musicali offerti dallo stesso, processioni, funzioni religiose, matrimoni, funerali, feste, spettacoli, che eseguiti dai giovani allievi, rendono circa trecento ducati l'anno.

Dal 1653 si susseguono innumerevoli Maestri di Cappella dei quali ricordiamo: Carlo Sica, Don Giuseppe Terracciano, Pietro Antonio Ziani, Don Cataldo Amodeo, Don Angelo Durante, Nicola Sabino, Nicola Fago, Francesco Durante, Nicola Grillo, Nicolò Porpora, Ignazio Prota, Francesco Feo, Leonardo Leo, Girolamo Abos, Carlo Cotumacci, Joseph Doll, Giacomo Insanguine, Salvatore Rispoli Maestro di Cappella dal 1793 al 1797.

Altri allievi o maestri o allievi-maestri del Conservatorio di Sant'Onofrio che vanno ricordati: Gaetano Latilla, Matteo Capranica, Domenico Fischietti, Nicolò Piccinni, Salvatore Perillo, Niccolò Jommelli, Gennaro Manna, Domenico Sarro, Nicola Sabini, Michele de Falco, Pietro Auletta.

Nascono in questo Conservatorio le prime rappresentazioni in forma oratoriale, prima con soggetti sacri in cui si andavano ad innestare spaccati di realtà talvolta comici; inizia a manifestarsi il gusto per quella che sarà la gloria della Scuola Musicale Napoletana:” l’*Opera Buffa*”.